

Marcello Colafigli, boss dei «perdenti» è stato catturato dalla mobile a San Paolo al termine di un conflitto a fuoco. Era ricercato da un anno per evasione

Con lui è stato arrestato Fausto Busato esponente dei Nuclei armati rivoluzionari. Dopo gli omicidi Toscano e De Pedis Maurizio Abatino è l'unico latitante

Preso il capo storico della Magliana

Marcello Colafigli, capo storico del clan dei «perdenti» della banda della Magliana, è stato arrestato ieri mattina a San Paolo. Un anno fa era evaso dal manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Gli agenti della squadra mobile l'hanno sorpreso in macchina con un esponente dei Nuclei armati rivoluzionari, Fausto Busato, condannato a 16 anni per banda armata e attualmente in semilibertà.

ANDREA GAIARDONI

Il «terzo livello» del clan dei «perdenti» della banda della Magliana ha perso uno dei capi storici. Marcello Colafigli, 37 anni, romano, già arrestato nell'81 per l'omicidio di Maurizio Proietti ed evaso, un anno fa, dal manicomio giudiziario di Reggio Emilia, è stato catturato ieri mattina a San Paolo dal dirigente della sezione omicidi della squadra mobile. Era alla guida di una Fiat Uno turbo. Con lui c'era Fausto Busato, 30 anni, esponente del Nar condannato a 16 anni di reclusione per banda armata e attualmente in semilibertà. Quando l'auto è stata accerchiata, Colafigli ha reagito rabbiosamente, ingranando la retromarcia e tentando di investire gli agenti in borghese. Ma due colpi di mitraglietta hanno infranto il lunotto posteriore della Uno bloccando qualsiasi reazione del latitante, che nel frattempo era quasi riuscito ad impugnarne una «Beretta» calibro 9 con il colpo in canna che teneva sotto al cruscotto. Accanto, c'erano anche due silenziosi. Il che fa supporre l'imminenza di un'ultenore

azione criminale. «Marcellone», soprannome imposto dalla sua stazza, aveva con sé documenti falsi. «Credevo fosse un agguato, come facevo a sapere che eravate poliziotti?» si è poi giustificato negli uffici del vice capo della squadra mobile, il vicequestore Rodolfo Ronconi. Fausto Busato è accusato di favoreggiamento personale. E la presenza dell'esponente del Nar accanto al latitante conferma che la banda della Magliana, come già appurato in numerose inchieste, trova tuttora punti di aggregazione criminale con il terrorismo di destra. Con l'arresto di Colafigli, della banda resta in libertà un solo «pezzo da novanta», almeno di quelli già noti: Maurizio Abatino.

Era il 16 marzo dell'81 quando Marcello Colafigli e Antonio Mancini, quest'ultimo tuttora in carcere, vennero arrestati con l'accusa di aver ucciso Maurizio Proietti in un agguato in via di Donna Olimpia. Il 28 giugno dell'85 Colafigli venne prosciolto dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma per totale



L'arresto di Marcello Colafigli

incapacità di intendere e di volere e condannato a cinque anni di manicomio giudiziario. Prima ad Aversa, poi a Reggio Emilia, da dove riuscì ad evadere nel luglio dell'89. Pochi mesi prima, a marzo, un altro boss dei «perdenti» appena uscito dal carcere, Edoardo Toscano, era stato assassinato

da due killer in viale della Marina, ad Ostia. Il segnale che la guerra tra «magliani» e «testaccini», quest'ultimo considerato il clan dei vincenti, era ripresa. Da allora altri due boss sono rimasti vittime del fuoco incrociato della faida. Nel febbraio scorso, Enrico De Pedis, detto Renalino, capo indiscusso del

clan dei vincenti, ucciso a Campo de' Fiori. Due mesi fa è stata la volta di Giovanni Girlando, del clan della Magliana, trovato morto nella pineta di Castel Fusano.

Ed è proprio da questi ultimi due omicidi che sono partite le indagini del dirigente della sezione omicidi della mobile, il vicequestore Nicola D'Angelo. Una serie di viaggi in Brasile, in Olanda e in Austria, hanno portato all'acquisizione di prove certe su una serie di «attività illecite» svolte in quei paesi da Colafigli e Abatino. Impossibile sapere di più, dal momento che le indagini sono tuttora in corso. Infine è saltata fuori la traccia romana. Negli ultimi quaranta giorni gli agenti della sezione omicidi hanno tenuto sotto controllo una serie di ristoranti e pub nel triangolo San Paolo, Garbatella, Magliana. Ieri mattina, poco dopo le 13, è scattata la trappola, quando gli agenti, appostati lì dalla sera di mercoledì, hanno visto Colafigli e Busato salire su quella Fiat Uno posteggiata in via Giustiniano Imperatore, a San Paolo.

Nei confronti di Marcello Colafigli era stata emessa il 16 febbraio scorso un'ordinanza di custodia cautelare per detenzione illegale di armi. Il provvedimento, che ha colpito anche Libero Mancone, un altro appartenente della banda della Magliana, si riferisce al ritrovamento di un'arsenale di armi nell'abitazione di Gaetano Nastasi, in via dell'Archeologia, a Tor Bella Monaca.

La storia della banda. Quindici anni di faide tra i due clan rivali per il controllo sulla città

Quindici anni di storia, tra omicidi e colossali rapine, fino a raggiungere il totale controllo delle attività criminali sull'intero territorio romano. Senza disdegnare, anzi accettando di buon grado, contatti con l'eversione nera, con la mafia e con la camorra. La fondazione della banda della Magliana risale alla prima metà degli anni '70. Il primo capo fu Franco Giuseppucci, detto «er negro», ucciso nell'80 al termine di una lunga faida con la famiglia Proietti. Al suo posto subentrò Nicolino Selis, grande amico di Maurizio Abatino, l'ultimo dei grandi boss ancora latitante. Ma la banda della Magliana in realtà non è mai stata un corpo unico, bensì l'integrazione forzata di due clan, ciascuno dei quali non riusciva a prendere il sopravvento sull'altro: il clan di Testaccio e quello della Magliana. Selis scomparve nel nulla il 3 febbraio del 1981. Stando alle dichiarazioni del primo pentito della banda della Magliana, Fulvio Lucio, ad ucciderlo fu Edoardo Toscano, a sua volta assassinato l'anno scorso ad Ostia.

Un breve interregno di Daniello Abbruciati, ucciso a Milano mentre tentava di assassinare il vicepresidente del Banco Ambrosiano, Rosone, portò all'ascesa di Enrico De Pedis, anche lui ucciso, di Raffaele Perinetti, tuttora libero, e di Marcello Colafigli. Nel frattempo la polizia mette a segno due blitz, nell'83 e nell'87, che portano in carcere più di cento elementi di spicco della banda. Il processo si conclude nel maggio dell'88, quando una sentenza della Cassazione rimette tutti in libertà perché accusati soltanto dalle dichiarazioni del pentito Lucio. I primi ad uscire sono quelli del clan di Testaccio che sfruttano il vantaggio riassumendo il controllo su gran parte del territorio. Ed inizia una nuova faida, quella stessa che ha portato agli omicidi Toscano, De Pedis e Girlando. A capo dei «vincenti» di Testaccio ci sono ora personaggi meno noti dei boss uccisi in questo ventennio, ma non meno pericolosi. Dei capi storici del clan della Magliana è ancora latitante il solo Maurizio Abatino.

Festa de l'Unità

FIUMICINO

Campo sportivo «CETORELLI» dal 27 luglio al 5 agosto

OGGI venerdì prova generale con la balera e la raccolta di firme per i «Referendum elettorali»

da sabato:

Dibattiti - Giochi
Gastronomia - Spettacoli

COMITATO PROMOTORE PER LA COSTITUENTE DELLA IV CIRCOSCRIZIONE

OGGI, 27 LUGLIO ORE 19

c/o l'Associazione culturale «Ladri di biciclette»
Via di Valmelaina, 47/a

Proiezione del film:

«LA TERRAZZA» di Ettore Scola

e poi...
insieme a cena per discutere

FESTA DE L'UNITÀ OSTIA ANTICA

20/29 luglio '90

OGGI, VENERDÌ 27 LUGLIO

Balera: ore 21.30 ballo liscio con «Gli amici del Liscio»; ore 19/21 scuola di ballo con Sandra e Umbero

Borgo: ore 21.30 Coro di S. Aurea; 23 suonni sudamericani, alla chitarra Fabio Caricchia, voce Susanna D'Orto

Ristorante: ore 20.30 intrattenimento musicale con «I Poeti»; ore 22 spazio aperto al pubblico

Discoteca: ore 22 complesso rock Phantom Lord

Nel vertice in prefettura decisa la «recinzione» dell'ex pastificio. La Caritas indignata con le misure di emergenza per gli immigrati

L'ex Pantanella a numero chiuso

Dopo l'autorizzazione di Andreotti, per gli immigrati dell'ex Pantanella la Protezione civile metterà a disposizione le strutture dei terremotati. Per evitare che la nuova situazione attiri altri extracomunitari è stato deciso di tesserarli e di affidare ai vigili urbani il controllo su quelli che vi abitano. Ieri mattina un sopralluogo del sottosegretario all'interno Valdo Spini e del prefetto Voci all'interno dell'edificio.

CARLO FIORINI ANNA TARQUINI

«Ecco il segno chiaro che non esiste affatto una politica per l'immigrazione. Ora si interviene per gli extracomunitari come fossero una calamità». Per monsignor Di Liegro c'è solo indignazione di fronte alla decisione del governo di risolvere il «caso Pantanella» come un'emergenza, utilizzando le strutture dei terremotati. E intanto, nell'incontro di ieri mattina in Prefettura tutti hanno riconosciuto la necessità di tenere sotto controllo il numero degli immigrati presenti alla

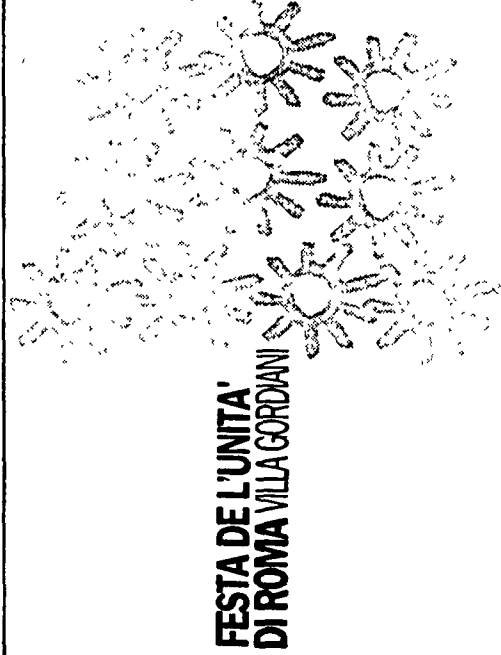
Pantanella. Per evitare che la nuova situazione attiri altri extracomunitari è stato deciso di tesserarli e di affidare ai vigili urbani il controllo di quelli che attualmente vi abitano. Ieri a mezzogiorno in punto, come annunciato, le «Lancia Thema» del prefetto Alessandro Voci e del sottosegretario all'interno Valdo Spini con una sgommata hanno varcato il cancello dell'ex Pastificio sulla Casilina. Un sopralluogo nella colonia pakistana di Roma, dove hanno trovato allog-

gio 1500 extracomunitari, per prendere direttamente visione del problema. L'ispezione era stata decisa mercoledì sera, dopo che la presidenza del Consiglio aveva finalmente autorizzato l'intervento della Protezione Civile per risolvere la situazione il più presto possibile. Edificio per edificio, Valdo Spini ha passato in rivista tutti i locali, dai dormitori alle cucine, dal luogo di preghiera alle docce all'aperto. L'emergenza immigrati è dunque scattata: entro tre giorni, dovrebbero ottenere letti, servizi igienici, luce, cucine da campo e la disinfezione dei locali per evitare epidemie. Una soluzione provvisoria perché la Pantanella non può diventare una situazione stabile. Ieri mattina durante il vertice convocato in Prefettura con monsignor Di Liegro, il prefetto Alessandro Voci, le organizzazioni sindacali e i funzionari della Protezione Civile, il sindaco Franco Carraro è stato chiaro: «Questo

campo profughi dovrà essere sgomberato entro ottobre. Per gli extracomunitari si troverà una soluzione diversa». Anche per Valdo Spini «è un'emergenza non ripetibile, e l'intervento da considerarsi soltanto temporaneo. La situazione aveva raggiunto una tensione tale che non poteva essere ignorata». Il ministero dell'interno farà dunque arrivare 1500 letti, 10 containers per 6 ognuno, che basteranno alle necessità di circa 80 persone) due generatori elettrici. Il genio militare installerà due cucine da campo e autobotti, mentre l'esercito si prenderà cura del trasporto del materiale e dell'installazione dei containers. Dovrebbero bastare 48 ore per sistemare il tutto e per montare le strutture, più un giorno per la disinfezione dei locali e soprattutto del sottoterraneo dove c'è rischio di colera. La Caritas ha già portato

acqua e ambulanze, mentre la Protezione civile fornirà un grande container per le visite mediche e boccette dell'acqua. Sempre da ieri intanto i carabinieri hanno istituito un posto mobile nell'edificio. Il futuro di questa gente è comunque appeso a un filo. Non si è ancora stabilito in quali strutture dovranno essere sistemati una volta sgomberata la Pantanella il prossimo ottobre. Nell'incontro avuto nel pomeriggio tra l'assessore Azzaro, il sindaco Carraro e le comunità si è parlato di case alloggio per 200 persone sulla Tiburtina e sulla Casilina (di proprietà del comune) e una non comunale sulla Salaria. L'assessore Azzaro e l'assessore al patrimonio Labellarte promettono di cercare nuovi posti per gli immigrati. E intanto stamattina una commissione di tecnici della protezione civile e degli assessorati competenti farà un nuovo sopralluogo.

6-16 SETTEMBRE 1990



Doccia nell'ex Pantanella

Droga
«Comunità smantellate da Azzaro»

Un'interrogazione ai ministri della Sanità, De Lorenzo, e degli Affari sociali, Russo-Jerolamo, sullo «smantellamento di servizi sociali per il recupero dei tossicodipendenti attuato dall'assessore Azzaro nel comune di Roma». A portare ieri in parlamento la questione Azzaro sono stati i onorevoli Leda Colombini e Mimmo Pinto (Pci), Mariella Gramaglia (Sinistra indipendente), Paris Dell'Unto (Psi) e Massimo Sciala (Verdi). I 5 parlamentari hanno espresso la loro preoccupazione «per la dichiarata volontà dell'assessore Azzaro di voler in futuro affidare i servizi terapeutici delle due uniche comunità pubbliche e gratuite della città di Roma a imprese private». Da gennaio hanno aggiunto i 5 la cooperativa, che assicura la continuità dei servizi terapeutici per i giovani tossicodipendenti residenti a Città della Pieve e a Massimina non riceve i fondi già deliberati»

Mense
I sindacati accusano l'assessore

«Azzaro ci riprova». Cgil, Cisl e Uil scuola della capitale, hanno denunciato ieri l'ennesimo tentativo di smantellamento delle autogestioni, restringendo o annullando gli spazi di autonomia delle unità scolastiche. Secondo i sindacati, l'assessore ai Servizi sociali e alla scuola avrebbe predisposto una delibera per la modifica della regolamentazione delle mense scolastiche, che, in due punti farebbe lievitare i costi per le famiglie e non terrebbe conto del parere degli organi scolastici per la scelta delle ditte fornitrici. «Azzaro propone - dicono i sindacati - l'istituzione, per la scelta della ditta, di una commissione che illegittimamente si sostituisce ai competenti organi della scuola. Inoltre, determina a priori un onere contributivo fisso di 42.500 lire mensili, anche per gli utenti delle mense autogestite, elevando così di almeno il 20% il costo medio sostenuto dalle famiglie».

Tanta solidarietà col centro sociale

La protesta di «Alice» contro lo sfratto

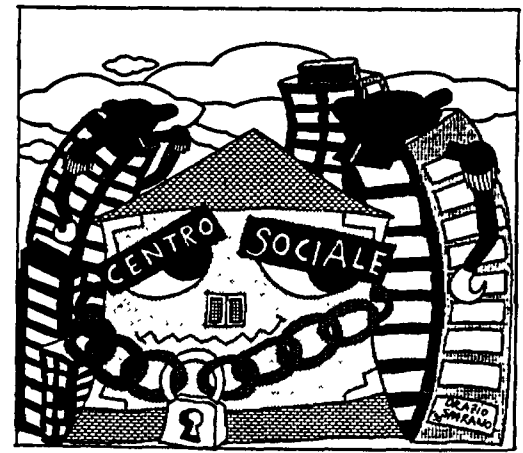
«Alice» sfrattata dall'ex-cinema Doria, in odore di passaggio di proprietà dallo Iacp a un'oscura società privata. Il collettivo dei ragazzi di «Alice nella città», che da tre anni svolge attività sociali e culturali all'interno del cinema occupato, e la XVII circoscrizione hanno rivolto un appello a Carraro perché intervenga nella questione. Oggi in Campidoglio protestano i circoli sociali.

ROSSELLA BATTISTI

Carraro avrà presto notizie di Alice. L'Alice nella città creativa, idealista e adesso anche...sfrattata», che protesta per la vendita imminente dell'ex-cinema Doria, dove cioè da tre anni il collettivo di ragazzi organizza incontri e cultura di quartiere. Ciò che ha provocato la «sommossa» di «Alice» è dell'intera XVII circoscrizione, oltre all'ordinanza di sgombero, sono le oscure trattative di acquisto fra lo Iacp, proprietario del locale, e una società privata, la Benvenuti-Bonfant Limited. Il timore è che si tratti di

un'ennesima speculazione ai danni del patrimonio pubblico e degli spazi culturali. Timore condiviso, oltre che dal comitato di difesa del quartiere, da numerosi esponenti politici e della cultura (fra gli altri, Giorgio Nebbia, Francesco Maselli, Natalia Ginzburg) che hanno sottoscritto un appello al sindaco affinché intervenga d'urgenza nella questione, magari arrivando all'esproprio dell'ex-cinema. Un'idea tutt'altro che peregrina, dal momento che da anni si parla di inglobare il Doria nel patrimonio pubblico

e a tal fine il consiglio comunale ha stanziato ben tre miliardi per l'acquisto, approvando all'unanimità gli emendamenti unificati dei Verdi e del Pci. Sono molti i lati oscuri delle nuove azioni giudiziarie che regolano il contratto d'acquisto dell'immobile fra lo Iacp e la società Benvenuti-Bonfant, primo fra tutti il ridicolo prezzo pattuito di 968 milioni per un locale ampio quasi mille mq e situato in una zona centrale. «I sospetti si aggravano - sottolinea Mirella Belvisi, esponente di Italia Nostra e membro del comitato di difesa per l'ex-Doria - in quanto l'anno scorso l'edificio figurava nell'elenco degli immobili che dovevano essere messi all'asta dallo Iacp per saldare i crediti dell'Accea. E già allora la semplice base d'asta di 1 miliardo e 200 milioni superava la somma irrisoria chiesta oggi alla Benvenuti-Bonfant». Chiuso nel '79, l'ex-cinema è stato abbandonato per circa sette anni, fino a quando cioè fu occupato dai ragazzi del collettivo «Alice



nella città» per farne un luogo di aggregazione sociale e culturale. Nel frattempo l'affittuario subentrato, Patrizia Colombini, subiva uno sfratto per morosità nell'82, sanando la sua posizione solo dopo aver perso il procedimento di ricorso. E' sempre la Colombina a comparire dietro le quinte della misteriosa società Benvenuti-Bonfant, alla quale cede il diritto di prelazione sull'immobile, tenendo un primo acquisto irrisolto e finito in tribunale nell'85. Ma proprio in questi giorni, la Corte d'appello ha ri-

batuito la sentenza del giudizio di grado e dando torto allo Iacp ha autorizzato l'acquisto - precedentemente negato - alla società Benvenuti-Bonfant. E' ancora possibile per lo Iacp fare ricorso alla Cassazione - sottolinea il comitato di difesa del Doria - ma per adesso c'è solo un verbale che ne esprime l'intenzione. E prima dello sgombero definitivo, «Alice» diffida il sindaco se non interverrà tempestivamente. Oggi, inoltre, tutti i circoli culturali si recheranno da Carraro per sensibilizzare la questione degli spazi culturali».

In occasione della manifestazione nazionale del 2 agosto che si terrà a Bologna per il decimo anniversario della strage della stazione la Federazione comunista romana organizza un pullman che partirà la mattina e farà rientro in città nel corso della serata.

Per informazioni si può telefonare alla compagna Raffaella Pulice al numero 40.71.395.